

« SAEPE VENI » (PROP. II, 25,2)

L. E. Rossi ha brillantemente mostrato l'implicazione erotica dell'espressione petroniana 58,7 *qui te primus « deuro de » fecit*, in rapporto soprattutto a δεῦρο δή, principalmente col confronto da Aristofane, *Eccl.* 952 ss.: δεῦρο δή, δεῦρο δή / φίλον ἐμόν... (cfr. L. E. Rossi, *Qui te primus « deuro de » fecit [Petron.]* 58.7, « Studi it. di fil. cl. », 1973, pp. 28-45). E interessante ancora si presenta il fatto che in un latino più letterario la sfumatura erotica del δεῦρο δή può trovare riscontro nell'uso di *huc ades* (per es., in Virgilio, *Ecl.*, II, 45 e IX,39)¹. Ma un esempio, che riceve luce maggiore da questa acquisizione del significato erotico nell'espressione petroniana ed al tempo stesso lo conferma, è quello di Propertio, II, 25, 2. È vero che si tratta di un raffinato poeta: che però non disdegna — come anche recenti studi hanno bene messo in evidenza — la lingua colloquiale, e tanto più in un tratto che si riconnette proprio al parlar comune, e ne ridà il timbro:

*Unica nata meo pulcherrima cura dolori
excludit quoniam sors mea « saepe veni ».*

Saepe veni è proprio l'invito erotico, espresso con forma che assume valore di accusativo rispetto a *excludit* (cfr. M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius*, I Teil, Berlin 1920², p. 368, n. 1: « Die Afforderung des Mädchens *saepe veni*... wird hier wie ein Substantivbegriff behandelt und bildet das Objekt zu *excludit* »; Buntler-Barber, *The Elegies of Propertius*, Oxford 1933, p. 232, n. 2: « The message Come often »; P. J. Enk, *Sex Propertii Elegiarum Liber secundus, cum prolegomenis...*, pars altera, Leiden 1962, p. 317, v. 2 e p. 288, v. 14; e W. A. Camps, *Propertius, Elegies*, Book II, Cambridge 1967, p. 170, v. 1).

E per un caso analogo i commentatori richiamano sempre da Propertio, II, 22,14 *quod quaeris « quare » non habet ullus amor*. Certo in Petronio si tratta di un nesso proposizionale pure con valore sostantivale di accusativo, ma il sostantivo è di persona, e di fatti bene si traduce: « e chi per primo ha fatto di te un “vieni amore”, un “pst, pst”, un prostituto »; laddove in Propertio il *saepe veni* vale « messaggio d'amore » né indica persona, né categoria². Ma resta che il *veni* (tanto più rafforzato dal *saepe!* e perciò lo mantengo unito con Eruk ed altri a *veni*, cfr. anche II,25,33 *quamvis te persaepe vocet, semel ire memento*; e III,23,15... *venies hodie...*) ha qui non solo tono colloquiale, come nelle glosse *veni hic* (per *huc*), *illuc accedite, accede istoc* e simili, corrispondenti latini di δεῦρο δή³, ma una pregnanza amorosa spiccata.

LUIGI ALFONSI

¹ Cfr. L. E. Rossi, *Qui te...*, cit., p. 40, n. 1.

² *Ibid.*, pp. 32-33 e note relative.

³ *Ibid.*, p. 33.